

il caso

Dagli ultimi film di Eastwood ai libri dei nostri nuovi narratori la figura del sacerdote (per anni assente da letteratura e cinema), sta ritrovando un insolito interesse per scrittori e registi. E nel nuovo romanzo di Zaccuri diventa protagonista centrale ed emblematico

DI FULVIO PANZERI

La figura del prete, per anni assente dai romanzi e dai film, sta ritrovando un interesse per narratori e registi, dagli ultimi film di Clint Eastwood ai romanzi di Ferruccio Parazzoli, definendone nuovi caratteri e diverse modalità di affrontare il tema della fede. Una figura così complessa da raccontare, al di fuori di quelle che sono le caratterizzazioni correnti, incontra l'attenzione anche dei nuovi narratori. Dopo la singolare e tormentata figura di prete che è protagonista del romanzo d'esordio di Alen Custovic, *Eloi, Eloi* (2008), ecco che anche Marco Missiroli, nel suo ultimo romanzo, in uscita per Guanda, *Il senso dell'elefante*, tra i vari protagonisti, inserisce un portinaio che è un ex-prete che ha perso la propria sfida con la fede. È però nel nuovo romanzo di Alessandro Zaccuri che esce oggi in libreria per Mondadori, *Dopo il miracolo*, che il prete diventa figura centrale, folgorante, emblematica, in una vicenda che ruota intorno a un seminario che si trova sull'Appennino emiliano, nel caseggiato della Vrezza, scampato alla incursioni napoleoniche e donato dalla nobile famiglia che ne era proprietaria. La dimensione che lo scrittore sceglie di raccontare è quella del sacerdote in cui coesistono «la dedizione al mistero e la possibilità del dubbio», dalla quale emerge la scelta di una semplicità abissale, quella che deriva dalla figura, per Zaccuri, «pienamente moderna» del Curato D'Ars, «il santo parroco che passava giornate intere ad ascoltare i peccati del mondo. Tanto da non poterne più, tanto da desiderare la fuga». Così i suoi preti si muovono tra la necessità di perdonare e di consacrare, di riconciliare e di celebrare l'Eucarestia, «tra la consapevolezza dell'esperienza e il carisma». Zaccuri sceglie di ambientare la propria storia in un passato prossimo che gli permette la giusta distanza per definire i ritratti, morali e forti nelle loro scelte di vivere il sacerdozio, di vari sacerdoti. Siamo a metà degli anni Ottanta, un momento cruciale per la Chiesa, con la forza innovatrice del ministero di Giovanni Paolo II. Don Alberto, il giovane teologo che lascia Roma per rifugiarsi in una provincia isolata, con ansie di ribellione, tanti libri da leggere e un segreto che lo tormenta, diventa la chiave di volta di una vicenda che riporta, in un'ambientazione tutta italiana, le atmosfere e le indagini nelle profondità dell'anima di quella grande stagione che in Francia, negli anni Trenta e Quaranta, ha rappresentato una chiave di svolta grazie a narratori come François Mauriac, Georges Bernanos, Julien Green. Del resto, anche l'apparente «indagine» che attraversa il romanzo fa parte di una struttura narrativa che ruota intorno alla forza del mistero, più che perdersi nella ricerca di una facile soluzione investigativa. A confermare l'origine

Il prete in crisi ha fatto un miracolo



Bologna, poliziotti anti-sommossa nel marzo 1977 (foto Paolo Ferrari)

della tradizione cui Zaccuri fa riferimento, rileggendola nella nostra realtà odierna, sono anche gli elementi che sceglie per la struttura romanzesca; oltre al seminario, abbiamo la tragedia che colpisce una famiglia ricca e molto religiosa, quella dei Defanti, con il suicidio di Beniamino, l'ultimo dei dodici figli, avvenuto proprio nelle vicinanze del seminario; l'impossibilità di dare una risposta al fatto che il giovane sacerdote non sia riuscito a "salvare" quella giovane vita, come invece avrebbe fatto, dopo una benedizione da lui impartita, alla figlia di Maria Sole, che riapre inaspettatamente gli occhi. Vari temi attraversano il libro, da quello della realtà del "miracolo" oggi, fino a quello della perdita delle persone amate, tema che viene ripreso da Collodi e in particolare da Pinocchio quand'è di fronte alla Fata Turchina. È proprio il suo lamento ad essere scelto da Zaccuri come citazione che introduce il libro: «O Fatina mia, dimmi che non è vero che sei morto!... Se davvero mi vuoi bene... se vuoi bene al tuo fratellino, rivivisci... torna viva come prima!...». Di più sulla trama non è possibile aggiungere, proprio per non distogliere il lettore da quella continua tensione che Zaccuri sa costruire in un romanzo che si legge

tutto d'un fiato, ma che ha anche una capacità rara di interrogare il lettore su questioni per nulla semplici. Del resto è proprio nelle intenzioni dell'autore quella di ritornare ad una narrativa *tout court*, forse perché la situazione attuale non si addice più alle grandi costruzioni postmoderne e richiede non tanto un ripensamento, ma senz'altro strumenti narrativi che rimettano in gioco la capacità di decifrare il vuoto in cui sembra di essere immersi, attraverso una chiave che privilegia il valore del "mistero", nell'accezione più strettamente religiosa. Proprio Ferruccio Parazzoli, sul sito di *Satisfaction*, presentando questo libro lo definisce «un romanzo del mistero, non nel senso più apparente dell'indagine, che pure viene condotta, ma in quello della fede. "Mistero della fede": quel credere che riveste di mistero ogni "avvenimento" che chiamiamo "fatto". È la crisi del reale. La realtà non esiste per se stessa, ma solo nel mistero». E ancora sottolinea: «Tutto è miracolo. Ma non è questo che conta, non è il "fatto" miracoloso ma, come bene indica il titolo, è *Dopo il miracolo*: ciò che il miracolo comporta per chi lo riceve. O, più semplicemente, per chi lo subisce».

Don Alberto, giovane teologo, lascia Roma e si rifugia in provincia con ansie di ribellione. In lui coesistono «dedizione al mistero e possibilità di dubbio»

l'anteprima

E Maria Sole si convertì alla Madonna di Bologna

DI ALESSANDRO ZACCURI

Èra venuto il '77. Quasi dieci anni di innocenza e furore avevano trascinato Maria Sole sotto i portici di Bologna, Miriam al suo fianco, per mano, e dentro di sé un spavento mai provato nelle altre piazze in cui si era trovata a gridare slogan e danzare tra le molotov. La polizia caricava, quelli del movimento reggevano l'urto, si gridava che c'era un morto e Miriam finalmente piangeva, che Dio la benedice: faceva quello che dovrebbe fare una bambina in mezzo a una guerra, senza più indossare la maschera del giudizio e dell'imperturbabilità. Correndo, scappando, saltando su un autobus diretto verso i colli, si erano trovate in vista del santuario di San Luca e verso quell'altura Maria Sole aveva deciso di dirigersi, forse perché si era resa conto che, prima di allora, sua figlia non era mai entrata in una chiesa. Superato l'ultimo dislivello, si erano inoltrate nella penombra. La madre aveva ripetuto i gesti di una volta: le dita immerse nell'acquasantiera e baciata al termine del segno di croce, l'accento di genuflessione, le mani giunte. La bambina, ancora impaurita, non riusciva a capire, le sembrava un altro gioco strano, come quando le amiche di mamma facevano chiasso con le pentole o bruciavano il reggisenone davanti ai grandi magazzini. Se anche così fosse, aveva pensato Miriam, almeno questo è un gioco tranquillo. Nessuno urla, nessuno butta le bombe che fanno fumo. Maria Sole, per parte sua, nulla sospettava di icone e pie leggende, ma aveva visto un assembramento di beghine dirigersi verso l'altare e si era accodata, lei e la bambina avevano salito un'altra scala, tra marmi cupi e volute barocche. Adesso erano al cospetto della Madre e del Figlio. Ne vedevano soltanto i volti, perché il resto dell'immagine era



Alessandro Zaccuri

«Fuggendo le molotov si diresse al santuario di San Luca. Cadde in ginocchio davanti alla Madre; quando si rialzò, non era più la stessa»

coperta da una guarnitura lucente e adornata di gioielli, anelli preziosi e catene d'oro che si acccontentavano di apparire gioie di poco prezzo, pur di rendere omaggio alla Vergine Hodigitria, a Colei che indica il cammino. Ad ammirare il dipinto nella sua interezza, infatti, si sarebbe visto che la mano della Madonna addita un Gesù ancora in fasce e già benedicente - il Cristo che è via, verità e vita. Ma tutto questo Maria Sole lo avrebbe appreso più tardi. «Io mi ero perduta» avrebbe ripetuto, «e la Madre del Cielo mi ha fatto ritrovare la strada». Le storie di conversione si somigliano sempre tra loro e questo perché le conversioni, da ultimo, non hanno storia. Accadono, così come accade un temporale o un tramonto. Feriscono come schegge, guariscono come un farmaco. Incurante delle pie donne che, mormorando alle spalle, lamentavano l'invasione delle zingare fin nel cuore del tempio, Maria Sole cadde in ginocchio e, quando si rialzò, non era più la stessa. Con gli spiccioli raccattati nel tascapane comprò un paio di opuscoli al banco della buona stampa e quello fu l'inizio della sua seconda biblioteca, tanto differente dal prima per autori e contenuti, ma non per questo meno scombiccherata e casuale. Perché anche in questo le conversioni si impantano, anche in questo è sempre unico l'avvenimento che si compie: cambia il cuore, non la testa.

APPUNTAMENTI

OBIEZIONE PER ACTON

«L'obiezione di coscienza come diritto umano» è il tema della conferenza che il Centro Studi Tocqueville-Acton organizza domani alle 15 nella Sala Cristallo dell'Hotel Nazionale di Roma. Introduce Flavio Felice; interventi di Francesco D'Agostino, Luca Volonté, Robert Royal. Modera Alessandro Gisotti.

I PADRI IN LATERANO

Il rettore monsignor Enrico Dal Covolo presiede giovedì 1° marzo alle 15 alla Pontificia università lateranense il convegno «Come leggere i Padri oggi», in occasione del 35° della collana di testi patristici di Città Nuova editrice. Intervengono Claudio Moreschini, Gaetano Lettieri, Robert Dodaro e Salvatore Martinez.

CULTURA E SOCIETÀ

agiografia

Addio a dom Grégoire, biografo benedettino dei santi medievali

È morto «il monaco dei santi». Con questo titolo, l'«Osservatore romano» dà notizia della scomparsa del benedettino Réginald Grégoire, avvenuta la sera di domenica 26 febbraio nell'eremo di San Silvestro in Montefano (An). Padre Grégoire, docente di patrologia, teologia medievale, liturgia, storia della Chiesa in vari atenei italiani (Urbino, Pisa, Cremona, Pavia) nonché università pontificie, era nato il 13 luglio 1935 a Bruxelles; dal 1957 risiedeva in Italia, prestando dapprima servizio alla Santa Sede come addetto alla segreteria di Stato sotto Paolo VI e collaborando all'edizione critica della Bibbia latina «Vulgata», ma soprattutto era un profondo



Dom Grégoire

coscritore della storia della vita consacrata nel Medioevo, dal monachesimo benedettino ai canonici regolari della Riforma gregoriana. Oltre 600 le sue pubblicazioni tra monografie, articoli su riviste specializzate, voci in enciclopedie e dizionari, interventi a convegni internazionali; conosciuto per i saggi su figure del grande monachesimo medievale, come Pascasio Radberto e Beda il Venerabile, il suo nome resta legato soprattutto agli studi di agiografia o meglio di «agiologia», come amava filologicamente precisare. Infatti è di imminente pubblicazione «Hagiologica», una miscelanea in due volumi di studi in suo onore a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Pierantonio Piatti e Ugo Paoli. Dom Grégoire aveva pubblicato con Léo Moulin e Raymond Oursel «La civiltà dei monasteri» (Jaca Book), quindi «Theofano. Una bizantina sul trono del Sacro Romano Impero» sempre per Jaca, «Benedetto da Norcia e la nuova Europa» (Ediart), «Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente» (Viella) e più recentemente il curioso e divulgativo «Dizionario dei santi strani, simbolici, fittizi, bocciati, bloccati, "nonostante"» (Luisé).

La prima saggezza è imparare a «star bene al mondo»



osare pensare

di Silvano Petrosino



Padre Pino Stancari, gesuita, è un grande predicatore e un finissimo biblista. Molte delle sue pubblicazioni sono il frutto della registrazione e della successiva trascrizione del servizio pastorale che egli svolge in tutta Italia, soprattutto in Calabria. Il suo ultimo libro, dal titolo *Nella crisi della sapienza* (Edizioni AdP), propone una «lettura spirituale del Libro di Qohelet». Punto di partenza dell'analisi è la sottolineatura che all'interno della Bibbia il termine «sapienza» si sviluppa e assume senso lungo un percorso che prevede sostanzialmente due grandi tappe: nella fase più arcaica esso si riferisce a una «qualità della vita umana», in una fase più recente esso viene invece ad identificare una

della salvezza, da un certo momento in poi il rivelarsi del mistero si chiama senz'altro «sapienza di Dio» (...) sia in quanto Spirito che tutto attraverso e tutto impregna di energia santificante, sia in quanto rivelarsi di Dio che ci viene incontro nell'incarnazione del Figlio (...) Tutto questo è sapienza: il rivelarsi di Dio nel mondo, nella storia, nelle cose, negli eventi, nel vissuto di ogni persona». In questa sede, tuttavia, mi vorrei soffermare brevemente soprattutto sul primo significato individuato, vale a dire sul senso della sapienza in quanto qualità della vita umana. In questa fase arcaica, sostiene l'autore, la sapienza indica soprattutto la capacità da parte dell'uomo di vivere bene al mondo: «Si può dire che

la sapienza sia la capacità di muoversi, di destreggiarsi positivamente attraverso le relazioni che strutturano la nostra esistenza. In questa fase, dunque, la sapienza è una qualità di carattere eminentemente pratico». Tuttavia, poiché più si va a fondo della conoscenza dell'essere umano, del mondo e della vita in generale più emerge il mistero che tutto avvolge, ecco che allora questa qualità pratica si trova ad avere a che fare, non con l'al di là del mondo, ma con il mistero stesso che abita questo mondo; scrive Stancari: «Tutto rinvia in modo sorprendente e persino sconcertante - a qualcosa altro che provo a chiamare senz'altro "mistero". Insomma, per star bene al mondo, bisogna imparare a dialogare con questo mistero, e quindi imparare a percepire e interpretare il valore segreto che è proprio di ogni realtà (...)

La sapienza, dunque, è la capacità di dialogare con questo mistero per star bene al mondo, infatti, bisogna imparare a muoversi in contatto con le cose, con gli eventi, con le persone umane. E tutto costantemente, anche se in modi diversi, rinvia alla presenza incontentibile del grande mistero che avvolge l'universo e che invade tutta la creazione». Capacità di dialogare con il mistero: che bella definizione di vita umana, di una vita umana sapiente, cioè fino in fondo (senza censure e senza paure) umana. In questa definizione non si tratta né di conoscere il mistero, né di possederlo, né di dominarlo e neppure di utilizzarlo per un proprio fine o allo scopo di affermare il supposto primato di un determinato popolo o gruppo; così come nell'idea di «star bene al mondo» non si tratta né di successo, né di ricchezza, né di

assenza di malattie e dolori, ma di sapersi muovere come uomini (con tutti i propri limiti e sofferenze) all'interno della vita. Dialogare con il mistero non significa vincere, imporsi, affermarsi, trionfare, ma, per l'appunto, intrattenersi con esso, dato che al di fuori di questo legame, o di questa relazione, l'uomo non riesce mai ad essere ciò che è; infatti, senza un simile infinito intrattenimento con l'infinito l'uomo inizia a non trattarsi più, cedendo il più delle volte alla rabbia e al desiderio di una rivincita che genera mostri e morti. In tal senso - che bella notizia per tutti noi - «la sapienza non è riservata a degli specialisti, né coincide con un bagaglio di conoscenze; non è nemmeno la prerogativa degli eruditi, né si riduce ad un modo di pensare sulle grandi verità. Sapienza è la qualità della vita umana, a cui aspi-

rano tutti gli uomini». Oggi non si parla più di «sapienza», si preferisce parlare di «eccellenza». La parola «eccellenza» incute paura e genera depressione: chi può definirsi «eccellente», e soprattutto come si fa a diventare «eccellente»? E poi, chi può veramente affermare: ecco, sono arrivato, ho raggiunto l'eccellenza? Riconosciamolo: di fronte all'«eccellenza» siamo tutti in colpa. La società dell'«eccellenza» è una società che si alimenta di sensi di colpa. Pochi potranno essere gli «eccellenti» mentre tutti, ecco l'antica novità, possiamo diventare uomini, cioè «sapienti» e vivere bene (sul tema si veda anche il bel libro di Carlo Sini intitolato, per l'appunto, *Del viver bene*, Jaca Book).

© RIPRODUZIONE RISERVATA